

Manifestazioni in tutto il Paese

Con il PCI dibattito di massa sulla crisi

Iniziativa regionale delle donne a Venezia - Prese di posizione per soluzioni positive - A Bologna petizione contro la violenza

Si estendono in tutta Italia le iniziative del PCI per diffondere tra le masse popolari e tra i lavoratori le proposte politiche emerse dal Comitato centrale, che indicano le vie di sbocco, nell'interesse nazionale, alla crisi di governo e alla situazione d'emergenza del Paese. Intanto si registrano prese di posizione, assunte in sedi e luoghi diversi, nelle quali è testimoniata la diffusa esigenza di un governo adeguato ai tempi difficili che la democrazia italiana sta vivendo.

Ieri a Venezia si è svolta una manifestazione regionale di donne, promossa dal PCI e preparata da decine di assemblee nelle fabbriche, nei quartieri e in incontri con i movimenti femminili.

Necessità e l'urgenza di un cambiamento nella direzione politica sono avvertite in modo più acuto dalle donne, che subiscono pesantemente le conseguenze della crisi: questo il senso della manifestazione, sottolineato dalla compagna Adriana Sironi, della Direzione, che vi ha partecipato.

Oltre centoventi lavoratori dell'Opera universitaria di Pisa hanno sottoscritto una lettera inviata ai segretari del par-

tito dell'arco costituzionale per sollecitare «un governo di unità nazionale, al quale partecipino in modo diretto le masse lavoratrici».

Al lavoro della direzione nazionale dell'ARCI, il presidente Moras, nella sua relazione ha fatto riferimento alla crisi individuando il ruolo dell'associazionismo culturale nel «favorire il rapporto tra movimento e istituzioni, per l'ampliamento della democrazia e della partecipazione».

Intanto a Bologna è cominciata ieri mattina la raccolta di firme ad una petizione popolare contro la violenza e il terrorismo, lanciata dal Comitato provinciale per l'ordine democratico e antifascista. Tra i primi a sottoscrivere, un gruppo di studenti delle scuole medie. Alla manifestazione di ieri hanno partecipato il sindaco Zangheri, i segretari provinciali del PCI, del PSI, della DC, del PRI e del PSDI, parlamentari, il presidente della provincia Rimondini, sindacalisti. La raccolta delle firme proseguirà tutta la giornata, anniversario della liberazione di Bologna.

Questi i più importanti comizi del PCI:

OGGI - Napoli: Alino-
vi, Ancona: Bufalini; Fi-
renze: Cosutta; Raven-
na: Di Giulio; Rieti: Fan-
ti; Salerno: Napolitano;
Catania: Occhetto; Livo-
no: Reichlin; Grosseto:
Valori; Cosenza: Ambro-
gio; Benevento: Bassoli;
Ascoli Piceno: Capoloni;
Foggia: Carmino; Roma
(Celio): Carroni; Alzano
Lombardo (Bergamo):

Chiarante; Savona: G.
D'Alema; Messina: Di
Marzio; Tuglio (Lecce):
D'Onofrio; Montepulciano
(SI): L. Torre; Biadene
della Battaglia (Lecce):
Miana; Cosenza: G. Pa-
jella; Siracusa: Parisi;
Castiglione Fiorentino: Pa-
squali; Ferrara (Gonac-
chio): Perali; Monte S.
Angelo (Puglia): Rossi;
Minervino M. Siculo:

Concluso il convegno di presentazione a Milano

Il «programma socialista» tra alternativa e emergenza

Come legare il progetto con la gestione dell'attuale fase politica? - Il rapporto col piano a medio termine del PCI - Molti interrogativi ancora senza risposta

Dalla nostra redazione

MILANO — Il «programma socialista» è ancora fresco di stampa e sembra già essere diventato un panno della discordia. Mentre a Milano veniva presentato da alcuni dei suoi più prestigiosi estensori (Covatta, Bengodi, Martelli, Bassanini, Ruffolo, Coen) a Roma si bruciavano le ultime ipotesi di un congresso unitario, con la presentazione di quattro diverse mozioni congressuali. E — se si presta orecchio alle «indiscrezioni di stampa» — pare che l'estremo tentativo di mediazione della segreteria Craxi si sia arenato proprio sul «no» di De Martino all'inizio di aderire al «programma».

Già venerdì Covatta e Ruffolo avevano gettato acqua sul fuoco delle battaglie ideologiche: se De Martino rifiuta il «programma» perché lo trova «poco marxista» fa una polemica pretesuosa, avevano detto. E' sulla sostanza del documento che ci si deve confrontare.

Secondo il parere dei suoi presentatori, nei due giorni di convegno milanese, i punti di forza del «programma» sono essenzialmente due. Innanzitutto il fatto che alla

sua stesura hanno partecipato intellettuali che hanno saputo portare i contributi dei diversi filoni ideali che caratterizzano storicamente il socialismo italiano, da quello liberal-socialista a quello libertario, da quello cattolico a quello autonomista. E' attraverso questo apporto autonomo e collegiale — sostengono — che si è avviata la riunione tra il partito e la sua area culturale, spezzata negli anni di crisi del centro sinistra. E a chi polemizza sostenendo che in tal modo si cala dall'alto sul partito qualcosa di esterno, replicano — come ha fatto ieri il direttore di «Mondoperaio», Federico Coen — affidando al dibattito il chiarimento del problema politico che si è conosciuto essere aperto: quello di trovare il punto di contatto tra «linea politica del partito» e «linea programmatica» contenuta nel «programma».

Il secondo punto di forza del «programma» — hanno detto ancora i presentatori — sta nella dettagliata esposizione degli obiettivi dell'iniziativa socialista, riassumibili nei due principi, più volte citati, della «piena occupazione» e della «piena democrazia». Assumendo questi come punti di riferimento di

una strategia di «alternativa», risulta più facile riesaminare criticamente il rapporto, sempre difficilmente vissuto dai socialisti, tra strategia e tattica.

E' legittimo — diceva ancora Federico Coen — porsi la domanda (che poi qualcuno ha effettivamente sollevato nel dibattito) a che serve un «programma di alternativa» se il problema politico di oggi è quello di come gestire l'emergenza. Ma bisogna anche riconoscere — ha aggiunto — che questo programma è figlio del 20 secolo, e cioè di una più credibile candidatura del movimento operaio alla direzione del paese, ma anche dell'ulteriore ridimensionamento del PSI rispetto al PCI, e quindi della necessità di una riqualificazione di un rilancio del PSI nell'interesse dell'intera sinistra.

Se il rilancio del PSI coincide con la formulazione del programma, questo significa ridurre la portata del progetto, tagliandone fuori il resto della sinistra? Secondo Lucia Benadusi il problema del rapporto tra «programma socialista» e «piano a medio termine del PCI» ad esempio si può sciogliere solo se si tengono presenti le profonde

differenze che lo caratterizzano, essendo il programma un «ambizioso tentativo di tracciare criteri guida di lungo respiro per la costruzione della società socialista», ed essendo invece il secondo una «ipotesi di soluzione dei problemi del paese nell'ottica del programma di legislatura». Di più non è stato detto (quale sbocco dare alla crisi) nel merito di un problema che comunque si riconosce essere comune alla sinistra italiana. Poco si è discusso, in effetti, di come l'unità delle forze che si richiamano al movimento operaio debba giocare, nel presente e nel futuro del paese, per scongiurare la crisi. Piuttosto si è privilegiata l'analisi di altre situazioni (quella francese, ad esempio, nella relazione di Claudio Martelli) e dei rapporti tra comunisti italiani e sovietici, tra socialisti italiani e internazionali socialisti.

E' rimasto, infine, aperto il problema che il convegno milanese si era solo dato incarico di enunciare, e cioè: quale uso politico fare del programma? Forse più che il congresso, saranno questi mesi che mancano all'assise nazionale a dare una risposta.

Vanja Ferretti

Il convegno di Milano

Mainiconici riti «creativi» al Macondo sulle ceneri del '68

Nella chiesa sconsacrata l'«arte di arrangiarsi» sconfina nell'autoemarginazione

Dalla nostra redazione

MILANO — «Vedi, è un disastro, nessuno si siede per terra», manca poco alle cinque del pomeriggio. Nella chiesa sconsacrata di San Carpoforo, a Brera, 150 persone attendono l'inizio del dibattito sulla «rete di resistenza nelle metropoli». Sono lì dalle tre, infreddolite e silenziose, raggruppate sulle sedie o in piedi. Brutto segno. Gli organizzatori, con rassegnazione valutano gli umori della platea dalla posizione dei corpi: nessuno si è seduto per terra, accavallando le gambe sulle stuoie stimate al centro della navata. Non ci sarà dibattito.

Quando Ivan del collettivo della rivista «Viola» prende la parola («Sono noi che abbiamo messo in piedi questo raduno in modo tanto spuntato») è solo per sanzionare l'impossibilità di dialogo. Noi non abbiamo nulla da insegnare, vogliono che ciascuno si esprima, dica le cose proprie, ma non riusciamo a parlare: è un segno dello stato del movimento, specie qui a Milano.

«La gran madre ideologica — aggiunge — continua a soffocarci. Dobbiamo spazzarla via, liberare i nostri desideri, affermare uno stesso. Vengo irritato. La gente tace, poi, poco a poco, si divide a crocchi: chi chiacchiera, chi suona, chi fuma. Nessuno ride».

Il raduno di Milano sull'«arte di arrangiarsi», previsto per il 27-28 gennaio è cominciato così. In silenzio. Dovrebbe essere un festoso funerale. E' stato invece — almeno nelle sue prime ore di vita — una festa funebre. Gli organizzatori si propongono di seppellire in allegria il '68 di cantare in testa la liturgia del «requiem» della «politica», di aprire chiassosamente le porte all'unica forma di «sovversione» considerata praticabile: quella della libera ricerca dei propri bisogni. «La politica — è uno degli slogan del raduno — vive nella concretezza quotidiana degli individui». Un modo contorto per dire: fai quello che vuoi cambierai il mondo.

Ma nulla sembra trattenere gli «obliqui di esseri» allegri, liberi e «ironici». Ed infatti, qui tra i muri sbecchiati di San Carpoforo (oggi chiamato la «fabbrica della comunicazione») dal gruppo che li utilizza per le proprie iniziative (la tristezza pesa come una cappa, ingigantita dal freddo. Cambiamo zona). Il raduno si svolge in due luoghi distinti: la «fabbrica della comunicazione», dove si tengono dibattiti e spettacoli, ed il circolo Macondo, in via Castelfidardo, dall'altra lato di Brera, dove è stato realizzato il «mercatino dell'arte di arrangiarsi».

Al Macondo le opere sono già del '68 vengono vendute all'asta, come annunciavano i manifesti: «In occasione del decimo anniversario della nascita, il trib. di Milano autorizza con pratica n. 37129 del 27-1-78 l'asta dei pezzi del «mercatino del '68» con la «fallimento». L'asta sarà tenuta dal signor Moroni Pri- mo. I soldi in offerta a collezionisti e feticisti saranno documenti studenteschi e volantini originali, panache di Lenin, e Mao, libri del «Forlione», marionette ed «Oci», fotografie dell'assalto con uovo alla Scala, di Capanna che mangia in trattoria ed il carteggio segreto tra «linea rossa e linea nera».

Il tutto è raccolto su un banquette appena dopo l'entrata. I più giovani passano, guardano i libretti di Mao e se ne vanno, senza capire. I meno giovani — quelli che sono venuti a celebrare le proprie esequie — guardano, abbassano un sorriso e se ne vanno. Poco prima del banchetto dell'asta c'è la «zona tra». Un video tape trasmette ininterrottamente le immagini della «cacciata» di Lama dall'università di Roma. Ogni tanto la trasmissione si interrompe e compare una scritta senza senso: «Viva Verdi. Verdi vince perché spara». La gente non ride. Anche qui al Macondo, il viso sembra essere stato abilitato per decreto.

Passiamo oltre. Nelle stanze accanto c'è il mercatino. Qualche stand di prodotti artigianali (alcuni di ottima fattura), moltissimi abiti usati. I giovani convenuti a questa sorta di fiera camparia dei mestieri «off» sembrano assai più dediti al commercio che all'arrangiamento.

Neppure qui vi è allegria, ma vi è almeno uno spaccato del contraddittorio rapporto di questa gioventù, messa ai margini dai processi produttivi, con il problema dei problemi: quello del lavoro. C'è un tentativo di recupero del gusto della «manualità», di rivalutazione della «creatività» in alternativa all'aliena-

zione della produzione. E c'è anche, in luce, il tentativo di riaggiarsi uno spazio nel piccolo mondo delle catronerie cosmetiche. Brera, questa volta, è piena di negozietti che rendono stracci alla moda. Che sia Forucci l'eseguita autentica degli artisti teorici dell'arte di arrangiarsi? Chissà. Anche qui al Macondo, del resto, c'è già chi si arranja meglio e chi si arranja peggio. I freak autentici si mescolano a quelli a pienamente («così come») ricostruiti in vitro.

Per tutti, comunque, ieri mattina è stato tenuto un corso accelerato di «falso»: come telefonare senza mettere il gettone, come ingannare la macchina sul tram, come alterare il contatore della luce e del gas. La «politica», qui al Macondo, si seppellisce così, «vendendo le reliquie sessantottesche, distruggendo i simboli di una lontana utopia. La rivoluzione è una nuova presenza, l'era: la truffa di piccolo cabotaggio, l'illealtà stracciona del piccolo furbismo anticapitalistico. Libertà è non pagare il biglietto dell'autobus, giocare gratis una partita a flipper».

Seppelliamo il '68. Allora, questo è un funerale. Ma nessuno ride. Chissà, forse il '68 non è morto davvero. Forse è stato soltanto tradito.

Massimo Cavallini

Quest'estate a Cuba l'XI Festival mondiale della Gioventù

ROMA — Nell'estate di quest'anno si svolgerà all'avanguardia della Repubblica di Cuba, l'XI Festival mondiale della gioventù e degli studenti che avrà come parola d'ordine: «Per la solidarietà ant imperialista, la pace e l'amicizia». Da tutto il mondo si ritroveranno a Cuba giovani che dovranno sfidare le prove per affermare gli ideali della giustizia, della libertà e del progresso sociale. Un appello alla gioventù democratica del nostro Paese perché si sviluppi una grande iniziativa di preparazione per la partecipazione al Festival. E' stato rivolto dall'Associazione Italia - Cuba (che riceve le adesioni a Roma, viale Cavour 51).

L'invito dell'Associazione Italia - Cuba è rivolto a tutti i continenti — è una chiamata all'azione, una più grande delle forze che si battono per gli ideali della giustizia della libertà, della pace e dell'amicizia. Un rapporto unitario conferma che, al di là delle differenze politiche, ideologiche, religiose e nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza di ogni organizzazione, è possibile realizzare un impegno comune. I paesi hanno davanti a loro.

L'invito dell'Associazione Italia - Cuba è rivolto a tutti i continenti — è una chiamata all'azione, una più grande delle forze che si battono per gli ideali della giustizia della libertà, della pace e dell'amicizia. Un rapporto unitario conferma che, al di là delle differenze politiche, ideologiche, religiose e nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza di ogni organizzazione, è possibile realizzare un impegno comune. I paesi hanno davanti a loro.

«La Città futura» sul XXI congresso della FGCI

Il numero 6 de «La Città futura», che sarà in edicola a partire da mercoledì 3 febbraio, conterrà un inserto di 16 pagine con le tesi per il XXI congresso nazionale della Federazione giovanile comunista italiana. Il numero speciale con il supplemento sarà venduto al prezzo invariato di lire 300 la copia.

Le Federazioni sono invitate a preparare un programma di diffusione che, attraverso i circoli, raggiunga tutte le scuole, le università, i luoghi di lavoro e i punti di aggregazione della gioventù.

Le prenotazioni debbono essere comunicate all'ufficio di diffusione (tel. 06 6784101) entro le ore 19 di martedì 31 gennaio.

Ringraziamento

Il compagno Filippo Catalano, collaboratore dell'Unità da parte da mercoledì 3 febbraio, ringrazia sentitamente il giornale, i compagni, gli amici tutti che hanno partecipato al suo dolore per la perdita della madre.

Speculazione di miliardi per gli alloggi dei terremotati a Salemi

L'affare delle case sul «colle di gesso»

La scelta di un terreno franoso ha quadruplicato la spesa prevista - Il gioco delle proroghe, del magistrato a Santa Ninfa e Gibellina

Dal nostro inviato

SALEMI (Trapani) «Quannu viriti montagne di issa, chidda e Salemi. Passateci arrassu». Quando vedete montagne di gesso, quelle di Salemi, alla larghezza, il vecchio di Salemi, Colina di gesso, collina dei miliardi. Bastava un bambino per prevedere che, non appena le ruspe dell'impresa Pantalea avessero cominciato a lavorare, sbucando terribile, scavando fondamenti per le case popolari destinate ai terremotati, avrebbero trovato caverne di roccia friabile, una base geologica quanto mai precaria, da consolidare, perciò, subito con calcestruzzo, da arginare presto con muraglioni, da drenare poi con terrazzamenti. Tutte opere che costano fior di quattrini. Anzi, che sono costate allo Stato, oltre ai 5 miliardi destinati alle opere, altri 10 miliardi. Cinque più sedici, uguale ventuno, e perciò, se son vere tali cifre che trapielano dal segreto istruttorio, ciascuno di questi mini-alloggi, tra mura, strutture fisiche, urbanizzazioni, consolidamenti del terreno, costa e stiamo qui, a Salemi, non nel centro di Manhattan! — qualcosa come 160 milioni.

Tutto preordinato, dunque? Intanto, sicuramente, tutto funzionale al meccanismo della rapina: un ente di progettazione, l'ISES (poi, nel 1971 giustamente disciolto) che,

senza metter piede sul luogo, sulla base di vecchie cartelle, l'indagamento di 132 appartamenti su una collina, ritenuta idonea. Funzionari che, all'atto della consegna dei lavori, letteralmente «scoprono» l'esistenza di sette case non previste sulla carta nella zona del nuovo insediamento (una scoperta che non verrà verbalizzata, e questo è uno dei capi d'accusa per i 13 arrestati). Un ispettore per le zone terremotate che, sulla semplice base delle richieste dell'azienda appaltatrice (ma si dice pure dietro autoveicoli pressioni, la cui documentazione, per ogni evenienza conservata in «archivi riservati») dal pubblico amministratori arrestati l'altra, la scavalca, ha stata sequestrata dal magistrato), concede a tambur battente svariate «perizie di variante e suppletive» (quando avrebbe dovuto invece, invece, dare d'urto, per la prima volta, le proroghe, sospensioni, revisioni dei prezzi per il 250% rispetto ai costi preventivati).

Programmazione ed esecuzione: tutto sopra la testa dei 40 mila baracati, e sulla testa anche delle amministrazioni locali, che sono state espropriate da pressoché tutti i poteri, nella prima, lunica e rovinosa fase della mancata «ricostruzione», una fase interrotta con un radicale cambiamento di

indirizzi per la questione delle case e proprietà privata, soltanto due anni addietro, dopo svariate denunce e dure battaglie. Una «collina-emblema», dice il sostituto procuratore della Repubblica Giannaccone Ciacchi Montalto. Un emblema che, a guardarlo, parla chiaro. Sul cozzuolito, mozzato della montagna di gesso, una teoria di squallide casette, color verde chiaro, in un unico semicerchio, in un unico semicerchio. Per edificare questo, che è il secondo lotto di case che Pantalea iniziò a costruire attorno al '74, c'è voluto, sotto, un enorme muraglione di sostegno, alto tre metri. Sulle pendici, i segni ancora evidenti delle perforazioni e delle iniezioni di cemento.

Più sotto (su un'altra, grande terrazza spianata appostamente), le casette «alpine» con i tetti spioventi, anti-neve. Da fuori si intuisce al secondo piano una minuscola, pretenziosa mansarda. Ogni lotto è congiunto all'altro da un assurdo «camminamento» a «vase» che già oggi, quando piove, si colma pericolosamente di acqua. La facciata l'hanno riverniciata, con la vernice più costosa, ovviamente, varie volte. Chi c'è stato dentro ricorda mattoni frastuonanti, camere da letto, dove un letto entra a malapena. La vicenda ha avuto, a Salemi, un significativo con-

trapunto di battaglie popolari, duri scontri tra il PCI e l'amministrazione democristiana in Consiglio comunale, carteggi roventi tra Comune e Ispettorato.

Sette aprile 1975: la popolazione esplode in una drammatica protesta, sotto lo choc di una tragedia tipica nelle baracopoli del Belice. Maria Palermo, 75 anni, immobilizzata per vecchiaia nel suo letto, muore nel fuoco di un incendio che trova esca nel legno delle baracche. Nel 1971, intanto, Pantalea ha aperto i suoi cantieri. Ma ancora non consegna le case. La gente allora assedia il Comune. Il PCI chiede al sindaco di convocare tutti. L'azienda, l'Ispettorato, il prefetto. L'incendio si fa spianata appostamente, entro settembre 25 case, alla fine dell'anno tutte le altre.

Ma non se ne fa nulla. Franco Lo Re, consigliere comunale comunista, Tullio Sirchia, presidente dell'ARCI, ricorda come il PCI avesse indicato altre aree per l'espansione del nuovo centro. Ma, il fatto è che l'ISES aveva scelto la collina di gesso. Sulla base di una generica planimetria, il Consiglio comunale, presieduto dall'urgenza drammatica e da un termine ultimativo di venti giorni, viene praticamente costretto, nel 1970, in una trappola: deve dare, ora che in fondo tutto

è stato deciso, il suo «parere» positivo. E' una prassi che ribattezza come «decisione logica e democratica» rapporto tra Amministrazioni locali, programmazione, Stato. Ma è stata questa la regola, per anni, nel Belice.

Vincenzo Vasile

PALERMO — Il sostituto procuratore della Repubblica di Marsala, Salvatore Scalia, ha compiuto ieri un sopralluogo a Santa Ninfa e a Gibellina, altri due paesi della Valle del Belice, per accertare lo stato degli alloggi popolari costruiti dalla ditta di Giuseppe Pantalea, dall'impresa romana «Sia» e dal costruttore Ugo Vitolo di Napoli.

Il magistrato, che un mese fa aveva inviato una decina di comunicazioni giudiziarie a tre appaltatori, a tecnici e a collaudatori, ha voluto rendersi conto di persona dei criteri con i quali le abitazioni destinate ai terremotati sono state edificate su finanziamento dello Stato. Una dettagliata serie di perizie avevano rilevato gravissimi difetti negli alloggi, che gli assegnatari avevano rifiutato di occupare, preferendo rifugiarsi nelle baracche. Infiltrazioni d'acqua, camere fumarie nelle camere da letto, le porte dei servizi che non si aprono perché urtano contro gli appa-



PALERMO — Dopo gli arresti per irregolarità nella ricostruzione delle case nella zona di Salemi, il sostituto procuratore di Marsala, Salvatore Scalia (a sinistra), mentre con alcuni tecnici effettua un sopralluogo alle case popolari di Santa Ninfa

recchi igienici: gli alloggi di Santa Ninfa sono praticamente inutilizzabili e sono stati posti sotto sequestro.

A Gibellina l'attenzione del magistrato si è fermata sul terreno acquinoso dove gli urbanisti avevano «consigliato» di trasferire buona parte dell'abitato distrutto. E' un terreno espropriato dietro pagamento di centinaia di milioni all'esattore Luigi Corleo, capostipite della famiglia Salvo che controlla i tributi di mezza Sicilia. Anche qui i ter-

remotati si sono rifiutati di entrare nelle case e di pagare il canone di affitto all'Istituto case popolari.

Il giudice istruttore di Trapani, Sciuto, ha a sua volta ordinato il sequestro dei conti in banca del costruttore Pantalea, e del sequestro di documenti presso la sezione autonoma del Genio Civile di Trapani. Il primo interrogatorio dei tredici arrestati, che intanto stanno affluiti al carcere San Giuliano di Trapani, è previsto per mercoledì.

Un importante confronto con lavoratori e forze sociali

A Napoli si discute nei quartieri il bilancio preparato dal Comune

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il presidente della Camera di commercio, Enzo Giustino, viene all'assemblea dei consigli di quartiere, di fabbrica e di scuola, e ringrazia l'amministrazione comunale per la convocazione, per la possibilità offerta alle forze produttive di intervenire con concrete proposte — e c'è la certezza che saranno accolte — negli indirizzi del bilancio comunale.

Il vicepresidente dell'Associazione commercianti, Gino Coppola, si esprime nello stesso modo parlando dell'amministrazione, rileva che la «manovra» finanziaria-amministrativa del bilancio '78 può mettere in moto grandi potenzialità occupazionali e, nel presente, che il mondo del commercio e del turismo sollecitano il perfezionamento e l'attuazione di iniziative come la vendita a prezzi concordati e l'ente comunale di approvigionamento.

Il segretario regionale della CNA, Ciro Rota, dichiara la piena disponibilità — con i suoi questo anche le altre organizzazioni artigiane — nei confronti di un Ente locale che mostra, nei fatti, di non sottovalutare questa fondamentale componente economica, e che anzi punta su di essa come pilastro per la

ristrutturazione e la riattrezzatura del centro storico in termini di produttività, di occupazione, di aumento della esportazione.

Basterebbero queste tre voci — ma ci sono anche quelle dei consigli di fabbrica, di scuola, di quartiere — a dare il senso del «nuovo» e a far capire quale tipo di consenso si sta costruendo intorno all'amministrazione comunale di Napoli in occasione dell'importante confronto quadripartito sul bilancio comunale.

Un consenso che, è bene chiarirlo subito, vede estraniarsi in modo rabbioso e che ha ben poco a che fare con la politica e con l'opposizione costruttiva, quella parte della DC che continua, naturalmente a puntare allo sfascio e che ha prodotto per quel partito un progressivo isolamento (unica compagnia il MSI e DN).

Nell'assemblea cittadina sul bilancio tutti gli intervenuti hanno notato che le scelte contenute nel documento vedono accolte le istanze reali della popolazione, e che gli investimenti — per la prima volta immediatamente possibili per la disponibilità sia del mutuo bancario per opere pubbliche, sia di interventi statali — sono indirizzati all'unico fine di mettere in moto

una produttività generalizzata. L'assessore al Bilancio, compagno Antonio Scippa, ha ricordato i settori prescelti: trasporti pubblici, che significa un importante «indotto» per le aziende locali del materiale rotabile (che devono conservarsi adeguati per vincere concorrenza); risanamento igienico sanitario, il che vuol dire 46 miliardi per opere fognarie, per la N.U. per istituire i centri sociosanitari di quartiere; e le scuole: 400 miliardi già consegnate, 400 da costruire con il mutuo bancario, ristrutturazione di edifici del centro storico; e politica della casa, per affrontare subito il problema dei senzatetto, per rendere possibile le costruzioni nella «167».

Napoli non si presenta, dunque, come «fanalino di coda». Comune che piattisce elemosine e che lamenta «incomprensioni» in poco più di due anni di amministrazione di sinistra il Comune riluce già disavanzo (di 84 miliardi), taglia le spese inutili, investe il 12% della spesa corrente, si mette in grado di meritare la difficile fiducia delle banche, diventa parte integrante dello schieramento autonomista e «voce» autorevole nei confronti del governo.

Eleonora Puntillo

Il caso del dc Usellini

Continuano le polemiche sull'interferenza USA

ROMA — Il deputato democristiano Mario Usellini sarà invitato dagli organi del suo partito a fornire precisazioni in merito all'affermazione secondo cui l'Associazione industriali brecciani (AIB) con l'accordo della Federazione unitaria provinciale COILGISUIL. E' il primo progetto in materia elaborato nel nostro Paese da una organizzazione imprenditoriale che ha utilizzato una indagine di mercato sui posti di lavoro che l'industria brecciana potrà creare nei prossimi mesi.

Usellini, dal canto suo, ha precisato di aver chiesto ai rappresentanti dell'amministrazione Carter «che non si prestassero a dubbi le loro posizioni e le loro dichiarazioni». Sulla eventualità di un ingresso del PCI al governo, ha quindi detto Usellini, «non abbiamo chiesto agli americani un sì o un no, ma una precisazione politica che fosse chiara e non equivoca».

Napoli non si presenta, dunque, come «fanalino di coda». Comune che piattisce elemosine e che lamenta «incomprensioni» in poco più di due anni di amministrazione di sinistra il Comune riluce già disavanzo (di 84 miliardi), taglia le spese inutili, investe il 12% della spesa corrente, si mette in grado di meritare la difficile fiducia delle banche, diventa parte integrante dello schieramento autonomista e «voce» autorevole nei confronti del governo.

Napoli non si presenta, dunque, come «fanalino di coda». Comune che piattisce elemosine e che lamenta «incomprensioni» in poco più di due anni di amministrazione di sinistra il Comune riluce già disavanzo (di 84 miliardi), taglia le spese inutili, investe il 12% della spesa corrente, si mette in grado di meritare la difficile fiducia delle banche, diventa parte integrante dello schieramento autonomista e «voce» autorevole nei confronti del governo.

Napoli non si presenta, dunque, come «fanalino di coda». Comune che piattisce elemosine e che lamenta «incomprensioni» in poco più di due anni di amministrazione di sinistra il Comune riluce già disavanzo (di 84 miliardi), taglia le spese inutili, investe il 12% della spesa corrente, si mette in grado di meritare la difficile fiducia delle banche, diventa parte integrante dello schieramento autonomista e «voce» autorevole nei confronti del governo.

Napoli non si presenta, dunque, come «fanalino di coda». Comune che piattisce elemosine e che lamenta «incomprensioni» in poco più di due anni di amministrazione di sinistra il Comune riluce già disavanzo (di 84 miliardi), taglia le spese inutili, investe il 12% della spesa corrente, si mette in grado di meritare la difficile fiducia delle banche, diventa parte integrante dello schieramento autonomista e «voce» autorevole nei confronti del governo.

Napoli non si presenta, dunque, come «fanalino di coda». Comune che piattisce elemosine e che lamenta «incomprensioni» in poco più di due anni di amministrazione di sinistra il Comune riluce già disavanzo (di 84 miliardi), taglia le spese inutili, investe il 12% della spesa corrente, si mette in grado di meritare la difficile fiducia delle banche, diventa parte integrante dello schieramento autonomista e «voce» autorevole nei confronti del governo.

Napoli non si presenta, dunque, come «fanalino di coda». Comune che piattisce elemosine e che lamenta «incomprensioni» in poco più di due anni di amministrazione di sinistra il Comune riluce già disavanzo (di 84 miliardi), taglia le spese inutili, investe il 12% della spesa corrente, si mette in grado di meritare la difficile fiducia delle banche, diventa parte integrante dello schieramento autonomista e «voce» autorevole nei confronti del governo.

Napoli non si presenta, dunque, come «fanalino di coda». Comune che piattisce elemosine e che lamenta «incomprensioni» in poco più di due anni di amministrazione di sinistra il Comune riluce già disavanzo (di 84 miliardi), taglia le spese inutili, investe il 12% della spesa corrente, si mette in grado di meritare la difficile fiducia delle banche, diventa parte integrante dello schieramento autonomista e «voce» autorevole nei confronti del governo.

A Brescia accordo industriali-sindacati

Un progetto per 220 giovani disoccupati

BRESCIA — Duecentoventi giovani iscritti alle liste speciali potranno trovare lavoro dopo brevi corsi professionali. Il progetto è stato elaborato dall'Associazione industriali brecciani (AIB) con l'accordo della Federazione unitaria provinciale COILGISUIL. E' il primo progetto in materia elaborato nel nostro Paese da una organizzazione imprenditoriale che ha utilizzato una indagine di mercato sui posti di lavoro che l'industria brecciana potrà creare nei prossimi mesi.

I corsi previsti sono nove: operatori macchine utensili, addetti alla manutenzione, a generatori di vapore, saldatori elettrosaldatori, conduttori di mezzi di trasporto interni, verniciatori di carrozzeria, perfezionamento per periti industriali e per ragioni di mercato su macchine da cucire industriali. Ai corsi, con durata da 80 a 300 ore, potranno accedere soltanto coloro che si trovano già iscritti nelle liste speciali. Al termine di ogni corso, dopo un esame, verrà rilasciato un attestato che consentirà ai giovani l'iscrizione in apposite graduatorie di specializzazione e la chiamata al lavoro sarà numerica e non nominativa.

Il progetto — che sarà affidato per la realizzazione ad una commissione formata da tre rappresentanti della delegazione sindacale e da tre dell'AIB sotto la presidenza

dell'amministrazione provinciale — è stato illustrato ieri mattina dal presidente dell'Associazione imprenditori bresciani, Alberto Porciani, nel corso di una conferenza stampa. L'impegno organizzativo dei corsi, e i costi economici del progetto, saranno assunti interamente dall'AIB. In tutta la provincia verrà affisso nei prossimi giorni un bando per far conoscere l'iniziativa ai giovani delle liste speciali.

Si terrà venerdì 3 febbraio, alle 9.30, presso la FGCI (via della Vite, 13) un attivo nazionale della FGCI sul problema della droga e dello stato di applicazione della legge 665. La riunione sarà introdotta dal compagno Gregorio Paolini, della direzione. Saranno presenti il compagno Luigi Canerini, assessore alla Sanità alla Regione Lazio, e la compagna sen. Giglia Tedesco.

Si terrà venerdì 3 febbraio, alle 9.30, presso la FGCI (via della Vite, 13) un attivo nazionale della FGCI sul problema della droga e dello stato di applicazione della legge 665. La riunione sarà introdotta dal compagno Gregorio Paolini, della direzione. Saranno presenti il compagno Luigi Canerini, assessore alla Sanità alla Regione Lazio, e la compagna sen. Giglia Tedesco.

Si terrà venerdì 3 febbraio, alle 9.30, presso la FGCI (via della Vite, 13) un attivo nazionale della FGCI sul problema della droga e dello stato di applicazione della legge 665. La riunione sarà introdotta dal compagno Gregorio Paolini, della direzione. Saranno presenti il compagno Luigi Canerini, assessore alla Sanità alla Regione Lazio, e la compagna sen. Giglia Tedesco.

Si terrà venerdì 3 febbraio, alle 9.30, presso la FGCI (via della Vite, 13) un attivo nazionale della FGCI sul problema della droga e dello stato di applicazione della legge 665. La riunione sarà introdotta dal compagno Gregorio Paolini, della direzione. Saranno presenti il compagno Luigi Canerini, assessore alla Sanità alla Regione Lazio, e la compagna sen. Giglia Tedesco.

Si terrà venerdì 3 febbraio, alle 9.30, presso la FGCI (via della Vite, 13) un attivo nazionale della FGCI sul problema della droga e dello stato di applicazione della legge 665. La riunione sarà introdotta dal compagno Gregorio Paolini, della direzione. Saranno